

COVID-19: COSA HA INSEGNATO QUESTA ESPERIENZA A NOI ENDOCRINOLOGI?

Coordinatore
Vincenzo Toscano
Editor
Renato Cozzi

Siamo endocrinologi, ma siamo anche e soprattutto medici in senso lato: per essere un bravo endocrinologo, bisogna essere primariamente un bravo medico.

Molti di noi, nei mesi passati e ancora oggi, lavorano in reparti COVID-19 con diverse intensità di cura e questo credo abbia rappresentato un importante momento di riflessione. Siamo stati chiamati a gestire scenari della medicina che erano ricordi dei primi anni dopo la laurea, piuttosto lontani dai nostri interessi quotidiani di specialisti e questo, in qualche caso, ci ha messo in discussione, intaccando la sicurezza derivata dall'esperienza di medico non più giovanissimo. Emergono così alcune considerazioni che vorrei porre alla vostra attenzione.

Prima fra tutte, l'importanza di saper gestire il paziente nella sua complessità di relazioni che si stabiliscono nel contesto di quadri impegnativi. Nello scenario di un reparto COVID-19 sono elementi frequenti il coinvolgimento della Struttura-Azienda ove si opera, la gravità del quadro clinico, la difficoltà soprattutto della comunicazione e dell'incertezza del futuro. Certamente diverso dalla gestione, ad esempio, di patologia nodulare della tiroide, quadri di iperparatiroidismo o di diabete mellito, dove abbiamo i nostri tempi e i nostri spazi di manovra.

Gli endocrinologi sono abituati a dare generalmente buone risposte, a gestire problemi prevalentemente lineari, ad eccezione delle patologie neoplastiche, e per questo hanno scarsa dimestichezza con questi scenari più complessi e di maggior coinvolgimento. Oggi, credo che alla maggior parte degli endocrinologi, proprio per la riorganizzazione degli ospedali e dell'assistenza ambulatoriale, è venuta a mancare questa esperienza, che invece dovrebbe essere di ogni medico. L'attività ambulatoriale ha una latenza nella risposta terapeutica, nella gestione delle problematiche, nella relazione con il paziente e con i parenti, estremamente più lunga, talvolta rassicurante, protetta, rispetto a quella del paziente ricoverato in reparto, in arrivo al pronto soccorso, che necessita di tempi e risposte molto più brevi.

Potrebbero sembrare considerazioni ovvie, ma per compiere bene il suo lavoro l'endocrinologo deve considerarsi prima di tutto "medico" e, per questo, essere "richiamato al fronte" come in questi mesi può essere una realtà e, perché no, un'occasione importante. Dobbiamo farci trovare pronti, non per spirito di onnipotenza, ma perché ne va della nostra completezza e capacità di saper gestire nell'ordine giusto le diverse problematiche. Saper distinguere i veri problemi da quelli futili, le situazioni in cui è necessario non risparmiarsi da quelle dove, per il bene del paziente, è bene invece non addentrarsi, le occasioni uniche da quelle ripetibili, sono obiettivi imprescindibili nel nostro lavoro. Se il medico non riesce a distinguere subito la scala di valori, i significati veri, i vissuti correlati alle diverse malattie, rischia di non aiutare i pazienti, perché non li aiuta a loro volta a saper dare importanza a talune piuttosto che altre realtà. Così facendo, l'obiettivo principale del nostro mestiere, che rimane aiutare i pazienti, sarà molto più efficace e concreto.

Oggi dovremmo fare una riflessione su quello a cui vale la pena di dedicare risorse ed energie, rispetto a quello che non merita molta attenzione. Credo che sia opportuno d'ora in poi, nell'ottica di una riorganizzazione del Sistema Sanitario, considerare anche questi aspetti.

Quando in un periodo passato mi sono appassionato allo sport agonistico, il mio allenatore mi ricordava sempre che per essere un buon sportivo di una determinata disciplina è necessario allenare tutti i muscoli del proprio corpo, anche quelli che apparentemente non vengono chiamati in causa in quel determinato gesto atletico, al fine di acquisire l'intelligenza motoria e la struttura che consente di gestire anche l'imprevisto. Noi endocrinologi, nello stesso modo, dovremmo mantenere allenare quelle doti di diagnosi e cura, di attenzione anche alle situazioni complesse, di sapere considerare sempre una scala di valori e di priorità, per saper condurre l'ordinario e lo straordinario e soprattutto affrontare la complessità dell'Uomo.

